

L'INTERVISTA ■ SERGEJ KRYLOV*

«Sono diventato un sommelier del violino»

Il solista russo, che giovedì guiderà l'OSI in Auditorio, parla di vino e di strumenti

Terzo importante appuntamento con la mini rassegna creativa OSI in Auditorio, secondo la formula Play&Conduct dopodomani, giovedì 24 gennaio, alle ore 20.30, all'Auditorio Stelio Molo RSI di Lugano. Il violinista russo Sergej Krylov si presenta nella duplice veste di solista e direttore d'orchestra. In programma *Fratres* del compositore estone Arvo Pärt, la *Serenata per archi in mi maggiore* di Antonín Dvořák e il popolarissimo *Concerto per violino e orchestra in mi minore* di Felix Mendelssohn. Abbiamo incontrato il maestro Krylov per introdurci alla serata.

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ **Giovedì prossimo, 24 gennaio, eseguirà il *Concerto per violino e orchestra* di Mendelssohn, uno dei concerti più popolari della letteratura per violino. Cosa significa per lei questo brano?**

«Se penso al concerto di Mendelssohn mi viene in mente l'infanzia, quando mio padre mi insegnava il ricochet (tecnica violinistica, n.d.r.). Mio padre me lo faceva sentire su un vecchio giradischi: suonava Jascha Heifetz. Mentre lo studiavo, fuori c'erano 30 gradi sotto zero. A 16 anni lo suonai in diretta radiofonica e per tutta l'Unione Sovietica, con il grande Dmitrij Kitajenko. E fu il primo concerto solistico che osai dirigere suonando, a 36 anni».

È difficile suonare e dirigere insieme?

«È un'esperienza bellissima, è una vera fortuna poter dirigere un'orchestra. L'OSI, poi, è un'orchestra fantastica. Sono davvero felice che questa volta mi abbia invitato anche nella veste di direttore. Ma essere solista e dirigere è anche una cosa molto difficile. Sono due modi di far musica completamente diversi, coinvolgono due parti del cervello molto distanti tra loro. Dirigere bene e suonare bene nello stesso concerto è un'impresa non da poco».

Cosa ci dice dell'altra opera solistica in programma, *Fratres*?

«*Fratres* è una musica di atmosfera, la definirei ipnotica, minimalista. È una musica fatta di quadri statici. Ascoltarla è come osservare un quadro: quando guardi a lungo un dettaglio, di per sé immobile e statico, dopo un po' l'immaginazione si apre...».

Che strumento suonerà a Lugano?

«Suonerò il violino di mio padre, che mi accompagna da molti anni. Mio padre era un liutaio famosissimo in Russia. Aveva

costruito questo violino apposta per me, a Cremona, nel 1994. Ha un suono meraviglioso, per me è uno Stradivari del ventesimo secolo, uno strumento spettacolare».

Lei è considerato un massimo esperto di violini e grande conoscitore del suono degli strumenti ad arco. Il fatto di essere figlio di un liutaio le ha in un qualche modo affinato l'orecchio?

«Sì, assolutamente. Già da piccolissimo ero circondato da violini e sentivo tanti strumenti. Così sono diventato una specie di sommelier del violino: sì, perché valutare il suono di un violino è per me come valutare un vino - un buon vino, naturalmente. Si parla di rotondità del gusto e di rotondità del suono. Confrontare il suono di due violini non è facile, specie quando vengono da regioni o epoche diverse. Pensi a un violino moderno e a uno antico: in realtà non sono confrontabili. È come paragonare un Amarone a un Brunello. Cos'è meglio? L'Amarone va confrontato con altri Amaroni o con vini della stessa regione. Per gli strumenti è la stessa cosa».

Lei vive a Cremona ormai da molti anni. Si sente più vicino alla scuola violinistica russa o a quella italiana?

«Ho avuto la grande fortuna di essere stato formato da maestri russi fantastici e da Salvatore Accardo, grande maestro italiano. Ma non mi sento un violinista russo o italiano: direi che mi sento piuttosto un violinista internazionale - con un lato russo prevalente. Non ho compositori preferiti. Un vero professionista dovrebbe apprezzare tutta la buona musica, come un vero sommelier conosce tutti i migliori vini».

* violinista e direttore d'orchestra